

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE

d'iniziativa dei senatori ANGIUS, SALVI, BONAVITA, CADDEO, DONISE, MONTAGNA, PASQUINI, SARTORI, STANISCIA, BARBIERI, VILLONE, BUCCIARELLI, DE GUIDI, GUERZONI, CARPINELLI, MICELE, PARDINI, BARRILE, BATTAFARANO, BERNASCONI, BERTONI, BESOSTRI, BISCARDI, BONFIETTI, BRUNO GANERI, CALVI, CAZZARO, CONTE, CORRAO, D'ALESSANDRO PRISCO, DANIELE GALDI, DE MARTINO Guido, DEBENEDETTI, DI ORIO, FALOMI, FERRANTE, FIGURELLI, GAMBINI, GRUOSSO, LARIZZA, LAURICELLA, LORETO, MASULLO, MICELE, MIGNONE, MURINEDDU, NIEDDU, PAPPALARDO, PAROLA, PASSIGLI, PELELLA, PELLEGRINO, RUSSO, SARACCO, SCIVOLETTO, SQUARCIALUPI, TAPPARO, VEDOVATO, VELTRI, VISERTA COSTANTINI, MIGONE e SARTORI

COMUNICATA ALLA PRESIDENZA IL 28 NOVEMBRE 1996

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta
sul sistema creditizio meridionale

ONOREVOLI SENATORI. — La grave crisi del Banco di Napoli ha richiesto un immediato intervento del Tesoro per evitare, attraverso l'immissione di capitali, non solo il collasso ma il fallimento coatto. La crisi del Banco è stata accompagnata da allarmanti situazioni di crisi di altri Istituti

di credito meridionali quali il Banco di Sicilia, le Casse di Risparmio di Salerno, di Puglia, di Calabria e Lucania e delle Province siciliane, per parlare solo delle aziende più importanti che pongono all'attenzione del Senato l'urgente necessità di un approfondimento delle cause vere che

sono all'origine delle difficoltà del settore del Mezzogiorno.

I maggiori Istituti di credito meridionali presentano una inadeguata capitalizzazione; percentuali elevate di sofferenza rispetto alla media del Centro-Nord; forti oneri gestionali dovuti al ritardo nella introduzione delle innovazioni organizzative e all'eccedenza di personale, nonché perdite negli ultimi esercizi economici.

Un luogo comune attribuisce le difficoltà sopra descritte al controllo partitico delle banche meridionali che sarebbero state costrette, per motivi clientelari, alla erogazione del credito in funzione del controllo politico dell'economia oltrechè, per le stesse ragioni, a procedere ad assunzioni ingiustificate rispetto ad una sana e corretta gestione aziendale. Esperienze di gestione, a seguito del controllo di alcuni Istituti meridionali da parte di grandi banche del Nord, di gruppi dirigenti non legati alle *lobbies* partitiche locali, hanno smentito, almeno in larga parte, la considerazione di cui sopra.

Infatti la presenza della Cariplo quale azionista di maggioranza delle tre Casse di Risparmio del Mezzogiorno continentale, nonostante l'iniezione di notevoli risorse finanziarie, il grande sforzo profuso per ridare efficienza organizzativa agli Istituti e l'assunzione, con una dirigenza proveniente dal Nord, della guida degli Istituti controllati, non è stata sufficiente a rendere competitive quelle aziende.

Evidentemente le ragioni essenziali della crisi degli Istituti di credito meridionali erano e sono purtroppo più gravi e più profonde di quelle ricordate.

La stessa gestione deficitaria delle esattorie siciliane, imposta al Monte dei Paschi di Siena nel 1991, dal Ministro delle finanze di allora, con gli oltre 500 miliardi di perdite in 5 anni e 1.105 miliardi di esposizione finanziaria, dimostrano quanto complesse e ardue siano le condizioni economiche,

ambientali, sociali in cui si esercita la presenza delle Banche nella realtà meridionale.

Ulteriore testimonianza della grave situazione del sistema creditizio meridionale sono le crisi finanziarie, le elevate sofferenze e le perdite subite, di Caripuglia, di Carical, del Banco di Sicilia, del Banco di Sardegna, oltre che del Banco di Napoli, dalla cui relazione semestrale del 1995 si registra un *deficit record* di lire 1.560 miliardi. Per solo questo ultimo Istituto di Credito le rettifiche del valore dei crediti si sono attestate a 1.434 miliardi di lire. Il patrimonio del Banco di Napoli è sceso dai 3.584 miliardi della fine del 1994 a 2.117. Le sofferenze lorde sono salite del 42,9 per cento, a lire 4.867 miliardi, mentre quelle nette sono arrivate a lire 3.378 miliardi (+ 33,7 per cento). Gli impieghi sono diminuiti del 3,3 per cento rispetto al semestre precedente, pari a lire 53.148 miliardi e la raccolta è diminuita del 3,8 per cento, pari a lire 48.375 miliardi.

A contrastare queste difficoltà non è valsa neppure, per la conseguente mancata redditività delle aziende di Credito Meridionali, la constatata politica nel Mezzogiorno di tassi più alti, che non è servita ad abbassare il rischio degli affidamenti e ad aumentare, come sarebbe dovuto accadere con una gestione virtuosa e trasparente, gli utili delle aziende medesime.

Ragioni economiche più generali e di fondo, una crisi diffusa del sistema produttivo, un calo spaventoso dei consumi, una contrazione - dopo la fine dell'intervento straordinario - dei trasferimenti pubblici, una non superata e grave inefficienza della pubblica amministrazione, hanno obiettivamente scaricato i loro effetti negativi sul sistema bancario e creditizio meridionale. E tuttavia il sistema del credito, soprattutto per il Meridione, è

troppo importante e decisivo per promuovere lo sviluppo, perchè il Senato della Repubblica possa non impegnarsi ad occuparsi dello stato degli Istituti di Credito nelle aree più esposte di crisi sia economica che occupazionale.

È lo stesso «Rapporto 1996 sull'economia del Mezzogiorno» della SVI-MEZ - Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno - che nel capitolo dedicato al credito in Italia (pagina 159 e seguenti) rileva che:

«le linee di credito accordate si sono ridotte esclusivamente nei comparti delle aree territoriali caratterizzate da più rischiosità, come quella del Mezzogiorno;

il sistema bancario sembra aver seguito una politica di valutazione del merito creditizio particolarmente attenta, tradottasi nel Mezzogiorno in una contrazione delle linee di credito accordate.

Ne sarebbero derivate tensioni sulla domanda di credito delle imprese non finanziarie del Mezzogiorno: gli sconfinamenti rispetto alle linee di credito sono aumentati del 10,9 per cento in misura ben superiore rispetto a quanto si osserva nel Centro-Nord (1 per cento).

La politica di limitazione delle esposizioni bancarie attuata nei confronti delle imprese del Mezzogiorno trova giustificazione (ma non solo.... n.d.r.) nella maggiore rischiosità che caratterizza queste ultime rispetto a quelle del Centro-Nord, riscontrabile da una incidenza delle sofferenze in rapporto agli impieghi più che doppia: 20,7 per cento contro l'8 per cento a marzo 1996;

le branche di attività economica maggiormente interessate dalla contrazione delle linee di credito sono, nel Mezzogiorno, quelle dell'agricoltura (- 30 per cento), dell'edilizia (8), dei servizi di trasporto e di quelle delle comunicazioni (con flessione compresa fra l'8 per cento e il 9 per cento);

il grado di rischio degli impieghi concessi dal totale delle banche nel Mezzogiorno

continua ad essere più elevato di quello relativo al Centro-Nord. Le sofferenze sono aumentate, nei dodici mesi terminanti a marzo 1996, del 30 per cento, contro il 9,5 per cento nel Centro-Nord. Anche le piccole società di natura familiare presentano una rischiosità più elevata nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese (è doppio di quello del Centro-Nord);

le banche aventi sede legale nel Mezzogiorno hanno evidenziato una minore capacità di selezionare il merito dei crediti della clientela in confronto alle banche del Centro-Nord».

Ciò malgrado che «i depositi del totale delle banche hanno registrato una crescita più accentuata nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese (5 per cento e 3,1 per cento, rispettivamente nei dodici mesi terminanti a marzo 1996). In particolare, il settore delle famiglie consumatrici, che possiede circa il 60 per cento dei depositi totali nel Mezzogiorno e il 54 per cento nel Centro-Nord, ha incrementato le proprie giacenze in misura superiore nell'area meridionale rispetto al resto del Paese (6,1 per cento e 4,3 per cento rispettivamente). Analogamente si osserva un divario nei tassi di crescita dei depositi, favorevole nel Mezzogiorno, nei settori delle imprese non finanziarie e delle istituzioni sociali private;

nel 1995 il differenziale tra i tassi sugli impieghi a breve termine nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord si è ridotto di mezzo punto percentuale, portandosi a 2 punti a dicembre 1995 (ancora con uno *spread* eccessivamente alto n.d.r.);

i conti economici delle banche del Mezzogiorno presentano mediamente risultati nettamente più sfavorevoli di quelli delle banche del Centro-Nord. Nel 1995 su un campione di 265 banche, gli Istituti con utili lordi negativi sono stati 11 nel Mezzogiorno, per complessivi 5.400 miliardi, e 17 nel Centro-Nord, per un ammontare di 700 miliardi;

il deterioramento degli attivi bancari ha provocato una riduzione di 2.400

miliardi del patrimonio di vigilanza delle banche nel Mezzogiorno, mentre in quelle del Centro-Nord una crescita di 10.700 miliardi».

Queste valutazioni, accompagnate dai dati riferiti, sull'attività degli Istituti di credito meridionali, sollecitano certamente altre considerazioni e stimolano nuove analisi.

In ogni caso sarebbero già sufficienti questi rilievi per motivare l'intervento del Parlamento, con l'esercizio del potere di inchiesta attribuitogli dall'articolo 82 della Costituzione, sul sistema creditizio del Mezzogiorno allo scopo, del tutto evidente, di fornire quanti più elementi possibili, per affrontare, con l'attività legislativa, la gravissima crisi del Mezzogiorno in tutti i suoi molteplici aspetti.

Onorevoli Senatori, i promotori di questa proposta ritengono che il Parlamento possa dare una risposta adeguata e tempestiva ai problemi sollevati dalla vicenda, facendo ri-

corso agli strumenti ed alle procedure che il Senato della Repubblica ha concordemente disciplinato con le modifiche regolamentari (articolo 162 del Regolamento del Senato). Confidiamo che questa iniziativa incontri il consenso dei Gruppi parlamentari interessati ad un responsabile atto di chiarezza e di pulizia istituzionale. Per quanto riguarda il testo della proposta - al di là dell'articolo 2, dove sono indicati i principali interrogativi a cui la Commissione dovrà offrire risposta - merita sottolineare la soluzione proposta all'articolo 7 circa la delicata materia della pubblicità dei lavori: precedenti esperienze sembrano consigliare di procedere con la massima trasparenza, salvo per quegli atti o quelle fasi in cui la Commissione stessa valuterà preminenti le ragioni della riservatezza, alla cui efficace tutela potrà concorrere anche l'esercizio del potere sanzionatorio di cui all'articolo 67 del Regolamento del Senato.

**PROPOSTA
DI INCHIESTA PARLAMENTARE**

Art. 1.

1. È istituita, a norma dell'articolo 82 della Costituzione e 162 del Regolamento del Senato della Repubblica, una Commissione di inchiesta sul sistema del credito nel Mezzogiorno.

Art. 2.

1. La Commissione dovrà in particolare accertare:

a) i motivi della crisi dei maggiori Istituti di credito del Mezzogiorno;

b) le cause della entità delle sofferenze bancarie accumulate e le difficoltà di erogazione del credito nelle aree economicamente deboli, nonché dell'applicazione differenziale dei tassi tra Nord e Sud;

c) lo stato di efficienza del sistema complessivo dei controlli bancari sulle vicende dei maggiori Istituti di credito del Mezzogiorno da parte degli organi di vigilanza interni ed esterni;

d) l'esistenza di eventuali rapporti impropri tra attività delle banche e settori della politica o della delinquenza organizzata o di gruppi segreti di pressione.

2. La Commissione potrà formulare proposte di carattere legislativo e amministrativo per il risanamento del settore al fine di renderlo competitivo.

Art. 3.

1. La Commissione dovrà concludere i propri lavori entro dodici mesi dal suo in-

diamento, presentando al Presidente del Senato della Repubblica una relazione sui risultati delle indagini e degli esami svolti.

Art. 4.

1. La Commissione è composta da venti senatori nominati dal Presidente del Senato della Repubblica in proporzione al numero dei componenti dei Gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun Gruppo parlamentare.

2. Il Presidente della Commissione è nominato dal Presidente del Senato della Repubblica, al di fuori dei predetti componenti della Commissione.

3. La Commissione elegge nel suo seno due Vice Presidenti e due Segretari.

Art. 5.

1. La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'Autorità giudiziaria.

Art. 6.

1. Prima dell'inizio dei lavori, la Commissione approva, a maggioranza assoluta dei propri componenti, il regolamento interno, comprese le norme per le audizioni e le testimonianze. Ciascun componente può proporre la modifica del regolamento.

Art. 7.

1. Le sedute della Commissione sono, di norma, pubbliche, a mezzo di trasmissione a circuito chiuso. Il Presidente della Commissione può decidere, di volta in volta o per particolari fasi dell'inchiesta, di escludere tale forma di pubblicità delle sedute.

2. La Commissione stabilisce di quali atti e documenti non si dovrà fare menzione

nella relazione in ordine alle esigenze istruttorie attinenti ad altre inchieste in corso.

3. I componenti la Commissione parlamentare d'inchiesta, i funzionari e il personale di qualsiasi ordine e grado addetti alla Commissione stessa ed ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti di inchiesta, oppure ne viene a conoscenza per ragioni di ufficio o di servizio, sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda le deposizioni, le notizie, gli atti e i documenti acquisiti nelle sedute da cui sia stato escluso il pubblico, ovvero di cui la Commissione medesima abbia vietato la divulgazione.

4. Salvo che il fatto costituisca un più grave delitto, la violazione del segreto è punita a norma dell'articolo 326 del codice penale.

5. Il Presidente della Commissione riferisce al Presidente del Senato della Repubblica circa l'eventuale violazione del segreto, per l'irrogazione delle sanzioni di cui all'articolo 67 del Regolamento del Senato.

Art. 8.

1. La Commissione può avvalersi dell'opera di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria, nonché di qualsiasi altro pubblico dipendente, di consulenti e di esperti di sua scelta.

Art. 9.

1. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica.

